

Recensioni, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 73/4 (1994), pp. 411-418.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



RECENSIONI

ARMANDO COSTA, *Ausugum. Appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, I, Olle, Cassa Rurale, 1993, pp. 552, ill.

Da molti anni l'autore stava preparando un organico lavoro che offrisse ai suoi conterranei un solido filo conduttore che li guidasse più facilmente alla scoperta delle proprie radici ed a conoscere come la storia aveva toccato la terra che li ospitava e gli uomini che ve li avevano preceduti. Il progetto si sta ora realizzando con l'uscita nel dicembre 1993 del primo dei tre volumi che comporranno l'opera (prevista completa nel corso di tre anni) e che copre l'arco di tempo più ampio e certamente meno conosciuto, dalla preistoria al XVI secolo.

Questa prima parte, che con buona ragione possiamo ritenere la più importante, ci dispiega dinanzi agli occhi un panorama vastissimo ove il punto focale cui si deve indirizzare tutta la ricerca si individua ed emerge solo attraverso la conoscenza e l'esposizione di aspetti ed elementi generali, regionali e finalmente locali in senso lato, tanto che Borgo risulta sì centro e motore dello studio, ma nel contempo parte integrante e fruitore di un mondo molto più ampio e significativo per la «grande» storia.

Il lavoro consente di fare il punto sulle conoscenze attuali della storia della valle e non solo del suo capoluogo (anzi, per certi versi questo non è che un elemento di spicco del quadro generale) ed assume una funzione essenziale per ogni ricerca futura, sia complessiva sia particolare.

Dopo la fondamentale opera del Cetto (*Castel Selva e Levico nella storia del Principato Vescovile di Trento. Indagini e Memorie*) risalente all'ormai lontano 1952, nessun lavoro di ampio respiro era stato pubblicato sulla Valsugana: ricerche settoriali sono apparse anche recentemente su specifiche zone della valle, da Pergine a Tezze, ma nessuno si era impegnato in un'organica fatica che, pur indirizzata all'illustrazione di un luogo determinato, sapesse offrire una seria ed approfondita visione d'assieme di tutta la valle e dar giusto conto delle ricerche altrui. Quest'ultimo aspetto è il tratto forse più caratteristico del lavoro. L'autore ha infatti scelto di far parlare direttamente assieme a sé (oltre ai documenti, spesso inediti) gli studiosi ed i ricercatori che, prima o contemporaneamente a lui, della valle si sono occupati. Così, anziché assorbi-

re nel proprio discorso le loro posizioni ed argomentazioni, egli ci propone, nelle parti che interessano, i testi originali inserendoli senza sforzo nella sua esposizione, ben distinguendo i singoli apporti dai propri e realizzando una costruzione perfettamente riuscita, nella quale però pietra angolare e cemento unificante è la sicura conoscenza della materia da parte del Costa, infaticabile ricercatore e serio studioso, autore di apprezzati lavori ben presenti agli storici, ma anche ai semplici cultori delle memorie patrie (da citare almeno *I Vescovi di Trento. Notizie - profili*, Trento 1977).

La sua modestia gli fa ripetere (e lo esprime anche durante la presentazione del volume, avvenuta a Borgo il 18 dicembre 1993) di sentirsi e di essere solo un raccoglitore di notizie ed un compilatore. In realtà il suo intervento valutativo, propositivo e critico è costante e si discosta solo nella scelta tecnica operativa da ciò che è il procedere usuale di ogni studioso. Ma se anche volessimo considerare questa sua fatica una compilazione (che però per definizione offre comunque un contenuto raccolto con ordine ed intelligenza) preparata per favorire quanti vorranno cimentarsi con la materia, o semplicemente per informare nel modo più completo possibile chiunque lo desideri e stimolare alla lettura diretta e completa delle opere riportate, non potremmo non dichiararci grati di questa funzione apparentemente umile, ma essenziale per lo sviluppo di ogni ricerca. Non sono veri studiosi coloro che discettano sugli universali dimenticando i dati di fatto, ma coloro che raccolgono prove, o almeno indizi, prima di parlare e proporre ipotesi o trarre conclusioni. D'altra parte chi in fondo non è compilatore e raccoglitore quando spulcia archivi o esamina reperti o studia quanti lo stesso argomento hanno già trattato? Paradossalmente anche la pubblicazione di documenti o materiali inediti non ha nulla di originale, perché non fa che riportare alla luce ciò che già è stato ed altri hanno compiuto.

Passiamo però a considerare brevemente il volume, composto di quaranta capitoli preceduti da un'utilissima tavola cronologica comparata che giunge fino ai giorni nostri.

Come si disse all'inizio, il Costa parte dalla presentazione delle condizioni della valle nella preistoria basandosi naturalmente sul poco finora venuto alla luce (ma in qualche caso di notevole interesse, come la grotta cosiddetta «di Ernesto» nel comune di Grigno) e sui confronti con i territori contermini veneti e tridentini, e si sofferma ampiamente sul periodo romano e sulla cristianizzazione della valle che proprio in Borgo trovano il loro fulcro, arricchendo l'esposizione con molte cartine, disegni e fotografie, che del resto abbondano in tutto il volume. Lo svolgersi delle vicende successive viene narrato tenendo sempre in parallelo i fatti generali e di più vasta portata (vescovi-conti, Ezzelino, Impero, signorie feudali e cittadine) e quelli strettamente locali ad essi connessi e con essi commisti, consentendo un continuo e corretto riferimento ed una più facile comprensione anche ai lettori meno provveduti: scopo non secondario che l'autore si riprometteva, volendo pro-

porre un lavoro che fosse gradito e comprensibile soprattutto ai «non addetti ai lavori» suoi compaesani, come dichiarò a più riprese.

Lo sviluppo della narrazione si espande man mano che i secoli procedono ed il Cinquecento, ultimo periodo trattato nel volume, occupa ben dieci capitoli, con articolate notizie politiche, sociali, culturali, artistiche, religiose. In particolare queste ultime (che si concludono con la fondazione del convento francescano, autorizzato nel 1598 ed attivato nel 1603) sono assai ampie e corredate di documenti ed illustrano con dovizia la condizione spirituale del paese e del suo territorio in un'epoca assai travagliata per la Chiesa.

Anche un altro argomento importante viene approfondito. Si tratta della lotta per il riconoscimento degli Statuti che la Comunità di Borgo vide definitivamente approvati nel 1574, dopo un secolo di dispute con i giurisdicenti Welsperg che avevano ignorato gli Statuti già in vigore dal 1267 e riconosciuti nel 1363 da Francesco da Carrara, allora temporaneo signore anche della Valsugana, in una vicenda che trova un parallelo temporale e giuridico nella vicina Primiero, anch'essa passata dal dominio vescovile feltrino a quello tirolese e dei Welsperg attraverso il breve intervallo carrarese, ma dove gli Statuti, rinnovati da Bonifacio Lupi nel 1367, si conservarono più saldamente, almeno nel testo che è giunto fino a noi ed è stato ora edito egregiamente in un fondamentale studio sulla valle (*La valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, a cura di U. PISTOIA, Venezia 1992). Il Costa, molto opportunamente, ne riporta la traduzione in italiano pubblicata da Augusto Toffol nel 1984 (anche se in modo non esente da critiche, cfr. *La valle di Primiero...*, p. 95), allo scopo di presentare ai lettori un esempio di quelli che potevano essere stati i contemporanei e perduti Statuti borghigiani e per permetterne un utile confronto con quelli strappati nel 1574 al conte del Tirolo ed imposti ai Welsperg. Di questi viene proposta integralmente l'edizione fattane a Trento nel 1895 dal padre francescano Maurizio Morizzo, benemerito, con il fratello Marco, degli studi archivistici e storici trentini, e che aveva pubblicato il manoscritto autografo del notaio volgarizzatore, a ciò deputato dai sindaci della Comunità nello stesso 1574, e conservato nell'archivio comunale di Borgo.

La loro ristampa ci permette di rilevare un altro pregio del lavoro, che, coerentemente con gli scopi divulgativi ma scientificamente fondati che l'autore si propone (assieme a quello di offrire una solida base a quanti vorranno sviluppare ulteriori ricerche), riproduce anche testi di difficile reperibilità o perché dispersi in Riviste o Atti di studio o perché esauriti o perché stampati per occasioni private, e quindi facilmente sconosciuti.

Si tratta dunque di una fatica di notevole significato nel panorama degli studi sulle vicende delle nostre valli, condotta con passione e capacità critica, tipograficamente gradevole anche alla vista ed invitante nella lettura, il che non guasta.

C'è tuttavia qualche piccola manchevolezza che è giusto non sottacere. Non sempre i riferimenti bibliografici sono completi o correttamente

forniti: parziali imprecisioni che non pesano sull'esposizione ma che lasciano insoddisfatti.

Si sente la mancanza di un Indice analitico, che in un volume così ponderoso sarebbe necessario e che è ormai una costante di ogni lavoro di argomento storico.

Sono alquanto frequenti le sviste tipografiche, ben comprensibili in una così lunga serie di pagine né imputabili all'autore: quanti hanno a che fare con correzioni di bozze conoscono la facilità con la quale sfuggono errori banalissimi, nonostante la costante attenzione. Tuttavia essi offrono sempre una spiacevole impressione e rischiano di far cadere in equivoci. Anche in questa occasione, ai refusi di immediata comprensione e ben facilmente corretti dallo stesso lettore, qualche altro si accompagna che può indurre in antipatici errori. Di uno in particolare ritengo necessario far menzione perché potrebbe far riemergere una convinzione che in passato ebbe qualche sostenitore e che tocca direttamente la Valsugana. A p. 89 si riferisce il famoso passo di Paolo Diacono relativo ai castelli distrutti dai Franchi nel loro attacco al ducato longobardo di Trento nel 590: per il primo di essi, *Tesana*, si indica quale corrispondente la località di *Tesino* anziché quella di *Tesimo* (sopra Lana tra Merano e Bolzano), come correttamente è esposto nel testo dello Zieger, letteralmente riportato dal Costa. L'evidente refuso è colto dallo studioso, ma non lo è certo dal lettore comune al quale potrebbe quindi restare nella memoria un'opinione errata, già affermata un tempo ma totalmente infondata, contro la volontà e le stesse convinzioni dell'autore.

Appunti non essenziali tuttavia e che non toccano il significato dell'impresa per la quale non c'è che da compiacersi con Armando Costa ed augurargli di portare a termine in breve i volumi restanti per il completamento dell'opera, ma anche di non tralasciare gli altri filoni di ricerca in atto e gli studi per i quali ha tanto ben meritato e dai quali molto ancora ci aspettiamo.

Gianfranco Granello

LUTZ KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Boringhieri, 1993.

L'ipotesi di Umberto Corsini, dettagliatamente documentata in diversi dei suoi lavori, che le due zone d'operazione Alpenvorland e Adriatisches Küstenland costituite con ordinanza di Hitler del 10 settembre 1943 corrispondessero, oltre che ad evidenti necessità di natura militare, anche ad un disegno politico di annessionismo, è condivisa e confermata dalla recente opera di Lutz Klinkhammer dedicata a *L'occupazione tedesca in Italia*.

L'autore nell'*Introduzione* al volume dichiara espressamente che la descrizione del regime d'occupazione in queste due regioni, proprio perché *sui generis*, esorbita dall'ambito della sua trattazione; ma non per questo manca-

no i richiami alle due Operationszonen ed il solo fatto di avere sottolineato la particolarità dell'amministrazione ivi instaurata include un giudizio sul significato ad esse attribuito nei disegni della Germania nazista. Nelle province, controllate da Gauleiter di origine austriaca diventati funzionari del Reich e sottratte alla sovranità italiana, egli afferma, i commissari supremi «praticarono una politica autonoma che fu una mescolanza di tendenze alla "spoliticizzazione", piani di restaurazione grande - austriaca e mire annessionistiche nazionalsocialiste» (p. 22).

Tale politica non rappresentava qualcosa di nuovo, anche a prescindere dalla questione altoatesina. Il Kinkhammer ricorda infatti che, sia pure per motivi di difesa, quando si avvertì la possibilità di un colpo di Stato contro il regime fascista, all'indomani della perdita di Tunisi, negli ambienti del ministero degli Esteri del Reich si pensava ad una eventuale occupazione del Trentino - Alto Adige. Egli evidenzia anche le volontà annessionistiche di Goebbels, rappresentante di una tendenza diffusa nella dirigenza nazionalsocialista intenzionata a riportare nella grande Germania tutti i territori un tempo in possesso dell'Austria, nonostante la più volte ribadita volontà di Hitler di considerare intoccabile il confine del Brennero.

La caduta di Mussolini sembrava togliere di mezzo l'ostacolo frapposto all'annessione. Ma quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il Führer ed i gerarchi nazisti optarono per l'utilità pragmatica di ricostruire un governo fascista, l'occupazione diretta dei territori ex austriaci sembrò, al momento, irrealizzabile per non creare una violenta opposizione da parte del duce e delle popolazioni italiane. Restava però la possibilità dell'annessione mascherata o indiretta, di fatto più che di diritto, anche se Mussolini difficilmente avrebbe potuto illudersi che, almeno l'area abitata da popolazioni austrotedesche, non dovesse ormai considerarsi perduta.

Nella disposizione del 10 settembre erano previste più zone d'operazione, da determinarsi in base a considerazioni militari. Ma, continua l'autore, non furono tanto le motivazioni di tipo strategico - per quanto il comando della Wehrmacht le tenesse in debito conto - a portare alla costituzione dell'Alpenvorland e dell'Adriatisches Küstenland, entrambe lontane dal fronte. Queste zone d'operazione rappresentavano l'imposizione a Hitler dell'annessionismo dei Gauleiter delle regioni limitrofe del Tirolo e della Carinzia, rispettivamente Hofer e Rainer, divenuti alti commissari dei due territori dove avevano il potere di insediare e controllare le autorità civili con esclusione dell'attività amministrativa della Repubblica sociale italiana.

In una lunga nota (n. 30, p. 462) riguardante il significato politico o militare delle due Operationszonen, l'autore riporta il testo dell'integrazione all'ordinanza del 10 settembre nella parte dove si precisa che gli alti commissari Rainer (per le province Friuli, Gorizia, Trieste, Istria, Fiume, Quarnaro, Lubiana) e Hofer (per le province di Bolzano, Trento, Belluno) avrebbero ricevuto solo da Hitler «le indicazioni fondamentali per la loro attività». Questo ordine, comunicato esclusivamente ai due interessati, a Himmler, Ribben-

trop, Keitel e Bormann avrebbe dovuto, secondo Ribbentrop, essere reso pubblico solo dopo uno scambio d'opinioni tra il Führer e il duce, tenendo conto di quali implicanze esso conteneva per la questione altoatesina, tanto da far dichiarare a Goebbels che la nomina di Hofer a governatore civile poteva avere in Italia l'effetto di un drappo rosso.

In realtà non si attese l'improbabile consenso di Mussolini né la sua pura e semplice presa di conoscenza per porre in atto nelle province rientranti nelle due zone l'amministrazione civile tedesca. Bisognava però mascherare l'operazione dell'annessione di fatto; a questo poteva servire anche il progetto di istituire altre due zone d'operazione al confine francese e svizzero del quale tuttavia non si fece nulla. Il Klinkhammer, pur ammettendo gli interessi della Wehrmacht su questi territori, riconosce che l'ipotesi politica della loro costituzione sovrastava quella strategica, osservando che per l'Alpenvorland e l'Adriatisches Küstenland furono previsti consiglieri civili, non un'amministrazione militare. Era, questo, un modello d'occupazione non riscontrabile nel sud d'Italia nei territori d'operazione dove era in atto il fronte bellico.

Va ricordato che Corsini ha dimostrato l'ipotesi annessionistica, e quindi politica riguardante le due Operationszonen, proprio partendo in primo luogo dalla constatazione che gli alti commissari, investiti dei poteri di prefetti ed autorizzati ad insediare e a revocare capi di autorità civile, agivano come organi periferici del governo del Reich, dipendenti dal ministero dell'Interno di fronte al quale - ed a Hitler che li aveva nominati - erano direttamente responsabili. Nella R.S.I., viceversa, la struttura amministrativa dell'occupante non soppiantava, ma si collocava accanto a quella italiana e dipendeva dal ministero degli Esteri attraverso il plenipotenziario presso la Repubblica sociale Rudolf Rahn.

Anche nella conclusione del volume l'autore ricorda come dopo l'8 settembre 1943 «gli annessionisti presenti nell'*enturnage* di Hitler videro giunta finalmente l'occasione di rivedere la loro rinuncia all'Alto Adige, di cui si erano rassegnati a malincuore» (p. 414). A ciò spingevano i Gauleiter del Tirolo e della Carinzia, intesi ad annettere i territori italiani confinanti e che, in questa prospettiva, consideravano la costituzione di un governo italiano come un ostacolo. Il Führer preferì tuttavia resuscitare uno Stato fascista in funzione di satellite del Reich ma concesse contemporaneamente a Hofer e a Rainer di annettere di fatto l'Alto Adige, il Trentino e la Venezia Giulia «mascherando però terminologicamente il fatto che quei territori erano sottoposti a un'amministrazione civile nazionalsocialista dietro il concetto di "zone d'operazione"» (p. 415).

Il giudizio ci sembra combaciare con quello di Corsini, pur tenendo presente che nell'economia dell'opera i temi relativi all'Alpenvorland e all'Adriatisches Küstenland rivestono un carattere marginale. Se vi è qualche lieve differenza essa consiste nella priorità data alle spinte annessionistiche dei due Gauleiter, realmente pressanti e congiunte, specie per l'area tirolese, ad un movimento irredentistico mai dimesso e a sua volta innestato su un preceden-

te pantirolesismo. Ma le istanze periferiche combaciavano ormai con quelle della dirigenza, a loro volta eredi del pangermanesimo, tese a dare la massima estensione ad un grande Reich considerato ancora vincitore nel 1943.

L'aver evidenziato nel lavoro del Klinkhammer gli aspetti che maggiormente si riferiscono alla nostra regione, non significa volerne dare un giudizio riduttivo. L'opera, infatti, appoggiata ad una enorme quantità di fonti archivistiche, di fonti a stampa e di produzioni storiografiche che appaiono in accurati elenchi, rappresenta un apporto fondamentale, anche dal punto di vista metodologico, per il periodo storico che vide l'occupazione nazista in Italia.

Preannunciato nella brillante relazione, tenuta durante il convegno di Belluno dell'ottobre 1988, su *Le strategie tedesche di occupazione e la popolazione civile* (pubblicata in *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano 1990), il volume sviluppa la tesi della «policrazia» in base alla quale si esercitò il potere nazista in Italia e di come lo Stato fascista della Repubblica sociale si trovò nelle condizioni abbastanza anomale e contraddittorie dell'«alleato occupato» con i conseguenti problemi delle forme e dei gradi di collaborazione volontaria o coatta.

Con «ordine del Führer» del 10 settembre si stabiliva la nomina di un plenipotenziario del grande Reich presso il governo della R.S.I., dipendente dal ministero degli Esteri e dal quale sarebbero dipesi gli uffici e le autorità tedesche. Questo per sottolineare che l'Italia era pur sempre un paese alleato e, sia pure formalmente, con indipendenza politica. Ma già dopo l'8 settembre una pluralità di uffici nazionalsocialisti si erano collocati in territorio italiano con istanze diverse; in particolare si rafforzava la posizione dell'amministrazione militare finché nell'ottobre, con ordine di Hitler, ad essa furono assegnate anche competenze politiche. La coesistenza di due contrastanti ordini del Führer, osserva l'autore, provocò una situazione confusa nella delimitazione delle competenze, ma caratteristica dello stile hitleriano: «questi due contraddittori *ordini* o *incarichi paralleli* diedero origine a un sistema di istanze parallele, creando perciò una policrazia dei rapporti di potere» (p. 63). Ancora una volta si realizzava quel «caos organizzato», basato su poteri concessi a uffici e persone spesso in contrasto fra di loro, in grado di creare spazi di autorità e prestigio per i singoli ma anche inevitabili conflitti sanabili con il solo ricorso al Führer che si collocava al vertice come arbitro indiscusso.

Il contrasto fra istanze diverse era complicato dalle varie organizzazioni naziste indirizzate al prelievo e sfruttamento della manodopera, alla direzione del settore agricolo, industriale, finanziario e ad intervenire nella lotta contro i partigiani. Fra di esse si istituiva il braccio di ferro per il potere con provvedimenti contraddittori dei quali, spesso, l'uno tendeva a bloccare l'altro o a sommarne gli effetti deleteri con le inevitabili ricadute sulle popolazioni. Fu l'ambasciatore Rahn a sfruttare al massimo il complicato intreccio di competenze e poteri nella convinzione che il successo nazista in Italia non poteva esulare dalla realizzazione di una certa base di consenso, sia governativo, sia

dei cittadini. Ma questo non impedì che la rete dell'organizzazione germanica bloccasse nella realtà dei fatti l'espressione della sovranità della R.S.I. creando la paradossale situazione, unica in Europa, di uno Stato contemporaneamente alleato ed occupato.

L'intero quadro della situazione creatasi in Italia dal 1943 al 1945 va quindi rivisto alla luce delle contraddizioni create dal regime di policrazia e dai complicati meccanismi decisionali instaurati in uno Stato dichiarato, almeno in teoria, sovrano. In questo contesto, caratterizzato da una molteplicità di punti di riferimento, di pressione e di coartazione violenta, devono essere valutate non solo le vicende politiche e militari, ma anche quelle riguardanti le popolazioni strette in una morsa che non includeva solo i poli del collaborazionismo e dell'attività di resistenza, ma tutta una serie di gradi e quindi di scelte difficilmente lineari anche per chi consentiva al rinato Stato fascista.

Maria Garbari